

NON E' COMPIUTA ANCORA LA REDENZIONE

Se è possibile fare un quadro ottimistico della situazione attuale della Chiesa (1), notando soprattutto « innumerevoli ritorni di anime alla pratica della religione cristiana, rin vigorimento della fede in molti spiriti, più intima unione dei fedeli col nostro amabilissimo Redentore » (2); non meno reale è però il rovescio della medaglia. « A nessuno può sfuggire — ci fa riflettere il Papa — che la Chiesa militante in questo mondo, e soprattutto l'umano consorzio, non ha raggiunto quella perfezione morale che risponda ai voti e ai desideri manifestati da Gesù Cristo... Non pochi infatti, sono i figli della Chiesa che ne deturpano con numerose macchie e rughe quel volto, che in sé medesimi rilettono; non tutti i fedeli cristiani risplendono per santità di costumi, cui tuttavia sono divinamente chiamati; non tutti i peccatori sono ritornati alla casa paterna, per ivi rivestire la *veste più bella* e ricevere l'anello, simbolo della propria fedeltà allo sposo dell'anima loro; non tutti gli infedeli sono stati inseriti come membra nel Corpo Mistico di Cristo » (3).

Terribile è il quadro delle vicende umane alle quali noi stiamo in continuazione assistendo.

Il Papa, tracciandone le linee più appariscenti e più tragiche, si sofferma soprattutto sulla tiepidezza dei buoni, sulle macchinazioni degli empi, sull'odio aperto che questi ultimi dichiarano a Dio, alla Chiesa, al Sommo Pontefice, a tutti i legittimi rappresentanti di Dio in terra.

Ogni giorno più truce diventa il nostro orizzonte, macchiato da tanto sangue, da delitti senza nome e senza precedenti contro interi popoli e nazioni: contro gli innocenti desiderosi solo di libertà, contro i cristiani che aspirano solo ad adorare Dio, contro i ministri del culto desiderosi solo di alimentare le anime che Dio ha loro affidato.

E' una valanga d'odio che vuol riversarsi contro le muraglie dell'amore divino e dell'amore dei buoni restati fedeli.

Causa prima del raffreddamento dei buoni e del sopravvento degli empi è il progressivo affermarsi dei « principî del materialismo teorico e pratico », che ha come effetto principale « l'esaltazione delle cupidigie più sfrenate » (4).

La devozione al S. Cuore di Gesù, la « più eccellente, più conforme all'indole propria della religione cattolica, più idonea a soddisfare le odierne necessità spirituali della Chiesa e del genere umano... l'atto di omaggio religioso più nobile, più dolce, più salutare... dal momento che esso è tutto rivolto alla stessa carità di Dio » (5): solo questa devozione potrà arginare tanto male e ridare agli uomini il sentimento di qualcosa che sia aldisopra delle misere vicende umane, della limitazione degli orizzonti ordinari, e l'aspirazione al superamento di se stessi e delle barriere dell'odio e della malizia degli uomini.

(1) E' ciò che abbiamo tentato di fare nel mese di febbraio su questa stessa Rivista.

(2) Pio XII, enc. *Haurietis aquas in gaudio*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1956, p. 42.

(3), (4), (5) *Ibid.*, pp. 43-44.

Più opportune che mai cadono queste riflessioni in questi giorni in cui la liturgia quaresimale sta facendoci rivivere simbolicamente — ma ammaestrandonci realmente — il periodo dell'espiazione e della riparazione necessaria perchè il sacrificio redentivo del Cristo abbia possibilità di applicazione per ognuno di noi.

In questi giorni di Quaresima, noi parliamo di penitenza e della necessità di aggiungere il nostro sacrificio personale al sacrificio del Cristo. Ma sono state, queste, solo reminiscenze di periodi storici in cui la penitenza quaresimale era qualcosa di reale; oppure, alle formule liturgiche ha risposto anche la nostra adesione attuale?

Il sacrificio redentore del Cristo s'è compiuto, in sè, venti secoli fa, sulla croce, nel primo Venerdì santo della storia cristiana; ma per noi si potrà compiere solo quando ci prostreremo sotto quella croce, per farci detergere da quel sangue.

E ricordiamo che il Cristo muore non solo per gli amici, ma anche e soprattutto per i nemici. Ed il nostro sacrificio personale — aggiunto al suo — deve ugualmente offrirsi per tutti i nemici del Cristo, della Chiesa e nostri.

Il Cuore squarciato del Cristo non significherebbe nulla per noi, se non volessimo ascoltare in pieno il grido: «Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; ed è necessario che vi siano condotte, perchè possa farsi un solo ovile ed un solo pastore» (1); e le altre — da applicarsi ai deicidi e persecutori di ieri e di oggi —: «Padre, perdona loro, poichè non sanno ciò che fanno» (2).

La devozione al S. Cuore di Gesù — sempre ma soprattutto in questo periodo liturgico e storico — sia dunque un atto di espiazione e di riparazione per i peccati nostri e per i peccati del mondo: per le persecuzioni contro i buoni e contro la Chiesa e i ministri di Cristo. E sia soprattutto un'invocazione perchè l'opera della redenzione quanto prima si compia nei cuori dei buoni che oggi tentennano e stanno per capitolare, nel cuore dei malvagi che perseguitano l'amore al quale non si vogliono arrendere.

Il Cuore di Gesù che fu «saturato di obbrobri», ma che è anche «pace e riconciliazione nostra», ci faccia comprendere l'obbligo della riparazione e della riconciliazione. Egli ci spinga a rivedere tutte le nostre posizioni davanti alla sua legge; c'infervori per una ripresa decisa di vita cristiana in noi, nelle nostre famiglie, nel nostro ambiente; di modo che, alla campagna d'odio, di materialismo, di persecuzione, possa rispondere una campagna tanto più potente di amore, di adesione alla legge di Dio, di elevazione al di sopra della materia: e la vittoria dello spirito.

Se questa sarà stata la nostra Quaresima con il Cuore di Gesù sofferente, la nostra Pasqua sarà un ritrovare le dolcezze dell'amplesso con il Dio che risorge nel cuore nostro e nel cuore di tutti i nostri cari, per tuffarci in un'ebbrezza di amore.

P. LUCIANO M. CANONICI
francescano

(1) *Giov.* 10, 16.

(2) *Luc.* 23, 34.